



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA
APPLICATA**

CORSO DI LAUREA

IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE E DELLA FORMAZIONE

CURRICOLO: SERVIZI EDUCATIVI PER L'INFANZIA

Relazione finale

**LO SPAZIO CHE EDUCA: PROGETTAZIONE E ORGANIZZAZIONE DEGLI
SPAZI AL NIDO**

Relatrice:

Prof.ssa Laura Carlotta FOSCHI

Laureanda: Asia Deo

Matricola n. 2012852

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

*“Dobbiamo educare i bambini
agli alberi
a riconoscere i frutti
le piante da raccogliere
e quelle da proteggere,
ad annaffiare i fiori fragili
e a sradicare erbacce
che si insidiano accanto ai tronchi*

*dobbiamo educare i bambini
a contare
prima della tabellina del due, del nove,
a contare su loro stessi
a contare sugli amici
sugli amori
a contare su di noi*

*dobbiamo educare i bambini
alla noia e all'attesa,
che la noia non è un nemico
da combattere
ma un potenziale da ascoltare
tutti i capolavori vengono preceduti
da momenti di vuoto,
momenti in cui decidiamo di pensarci
di affilarci
di raffinarci
la noia è l'arma che ci permette
di fare la domanda più preziosa
-e adesso che faccio?
non è da scacciare
è da approfondire*

*bisogna educare i bambini
ed educare viene da educere
significa condurre fuori
che non significa dire come devono vivere
significa accompagnarli fuori,
nella vita che spetta loro,
non c'è bisogno di dire cosa
devono e non devono fare
limitiamoci ad ascoltarli
che i bambini sanno a memoria
le cose che noi abbiamo dimenticato*

*e allora,
dobbiamo lasciarci educare
dai bambini.”*

Gio Evan

Indice

Introduzione	1
CAPITOLO 1 - Lo spazio: “il terzo educatore”	3
1.1 Lo spazio che parla.....	3
1.2 Pensare lo spazio	4
1.3 L’educatore: mediatore tra ambiente e bambino	5
1.4 Criteri guida nella progettazione dello spazio	6
CAPITOLO 2 - Progettare lo spazio	11
2.1 Aspetti strutturali e requisiti normativi	11
2.2 Articolazione planimetrica	13
2.3 Gli arredi	15
2.4 I materiali	17
2.5 Valutazione della qualità dello spazio	18
CAPITOLO 3 - Spazi del nido e delle routine	21
3.1 Relazione tra spazio e routine	21
3.2 Gli spazi dell’accoglienza e del ricongiungimento	22
3.3 Gli spazi del cambio e della pulizia personale	24
3.4 Gli spazi del pranzo e delle merende.....	25
3.5 Gli spazi del riposo.....	27
3.6 Gli spazi del gioco e delle esperienze	29
3.6.1 Sezione lattanti	30
3.6.2 Sezione divezzi.....	32
3.7 Gli spazi distributivi e di relazione	34
3.8 Gli spazi esterni.....	34
Conclusioni	37
Bibliografia	39
Sitografia	40

Introduzione

Questo elaborato ha come tema centrale lo spazio educativo all'interno dell'ambito nido. L'interesse per questo argomento è nato durante il mio percorso di studi, in cui il concetto di spazio è stato costantemente presente. Nell'ambito della Pedagogia Generale, ho approfondito la teoria ecologica dello sviluppo umano di U. Bronfenbrenner, che sottolinea la stretta connessione tra sviluppo individuale e contesto. In Pedagogia Speciale ho compreso l'importanza che riveste uno spazio inclusivo e accessibile per tutti/e. In Pedagogia della Famiglia è emerso come l'organizzazione di uno spazio accogliente possa influenzare sia le emozioni dei bambini che dei genitori. Infine, durante il corso di Progettazione, Documentazione e Valutazione per la Prima Infanzia ho avuto l'opportunità di esperire concretamente la progettazione e l'organizzazione dello spazio al nido.

Senza altro poi, l'esperienza di tirocinio curriculare presso il nido "Centro Baby" di Musile di Piave mi ha permesso di contestualizzare e arricchire maggiormente le mie conoscenze riguardo questo argomento. In particolare per quanto riguarda la cura dei dettagli nell'allestire gli ambienti e l'enorme valenza educativa che viene loro attribuita, tanto da considerare l'organizzazione degli spazi parte integrante del progetto educativo. Questa attenzione deriva dal riconoscimento del notevole impatto che un ambiente di qualità può avere sull'apprendimento e il benessere dei bambini.

Questa tesi si propone di esplorare l'importanza degli spazi educativi all'interno dei nidi, concentrandosi sulla loro organizzazione e progettazione al fine di contribuire a definire delle linee guida pratiche per la creazione di un ambiente che favorisca lo sviluppo armonico di tutti i bambini.

Nel primo capitolo si indagherà la valenza pedagogica dello spazio, facendo riferimento a studi e letteratura che supportano questa prospettiva. Verrà approfondita la stretta connessione tra sviluppo del bambino e ambiente fisico, focalizzandosi sulla co-costruzione dello spazio, con particolare attenzione al punto di vista del bambino. Sarà poi esaminato il concetto di ambiente "preparato" e il ruolo centrale che assume l'educatore/educatrice. Inoltre, verranno presentati i criteri guida per la progettazione dello spazio.

Nel secondo capitolo, l'attenzione si sposterà verso gli aspetti architettonici e strutturali dei servizi per la prima infanzia, concentrandosi sulle varie configurazioni

planimetriche che influenzano la disposizione degli spazi. Verranno inoltre esaminati i requisiti normativi da considerare, gli arredi, i materiali e gli strumenti di valutazione della qualità di tali ambienti.

Infine, nell'ultimo capitolo verranno trattati tutti gli spazi all'interno del nido, descrivendo la loro disposizione in relazione alle routine che strutturano le giornate dei bambini. I momenti di cura avvengono in spazi specifici all'interno del servizio; la loro organizzazione, quindi, gioca un ruolo cruciale in quanto rappresenta un supporto all'agire educativo.

CAPITOLO 1 - Lo spazio: “il terzo educatore”

1.1 Lo spazio che parla

Vi è una stretta relazione tra sviluppo del bambino e ambiente fisico. Per far sì che quest'ultimo sostenga e complementi l'azione educativa, è fondamentale che sia prevista un'attenta progettazione degli spazi. Questa deve essere pensata in base ai bisogni dei bambini, quindi anche in funzione della loro età, così come seguire una linea educativa chiara e condivisa dell'équipe educativa.

“Gli spazi interni e all'aperto, gli arredi, la scelta e la disposizione dei materiali orientano adulti e bambini e rendono possibili l'acquisizione di comportamenti sociali/civici positivi, l'esplorazione, la scoperta, il gioco, le attività collaborative, la concentrazione, l'intimità, l'inclusione di tutti i bambini” (MI, 2021, p. 24).

Il pedagogo Loris Malaguzzi, ideatore dell'approccio educativo di Reggio Emilia, definisce l'ambiente come “terzo educatore”. A tal proposito, sottolinea che “lo spazio di apprendimento deve essere manipolabile e flessibile, in modo che i bambini al suo interno possano modificarlo sia direttamente, nel momento stesso in cui lo utilizzano, sia segnalando agli adulti la necessità di farlo” (Edwards, Gandini, & Forman, 2014, p. 323).

Si può parlare quindi di una co-costruzione dell'ambiente fisico, che tiene in considerazione la visione dell'adulto, ma soprattutto quella del bambino. Infatti, come è emerso da una rassegna che ha analizzato i risultati di 88 studi sull'argomento, i bambini sembrano vedere l'ambiente fisico diversamente dagli adulti, percependo luoghi invisibili o immaginari e determinando così una nuova interpretazione delle finalità e degli usi degli spazi progettati per loro (Berti, Cigala, & Sharmahad, 2019). I bambini assumono quindi il ruolo di attori protagonisti nella progettazione dello spazio e ciò risulta in linea con quanto dichiarato all'articolo 12 della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia (ONU, 1989): “I bambini e gli adolescenti hanno diritto di esprimere liberamente la propria opinione su tutte le questioni che li riguardano e devono essere ascoltati dagli adulti quando questi prendono decisioni su di loro”.

In base a quanto fin qui detto, si può affermare che l'organizzazione dello spazio, così come la scelta dei materiali, degli oggetti e dell'arredo, debba tenere conto di

molteplici aspetti e prospettive affinché l'ambiente possa assumere una connotazione educativa.

È altresì da tenere in considerazione come i genitori percepiscono l'ambiente in cui i loro figli passano la gran parte della giornata. Per i genitori, infatti, lo spazio assume l'importante ruolo di raccontare, documentare e informare su ciò che accade all'interno del servizio. Lo spazio "parla" e si pone come elemento della comunicazione non verbale (Hall, 1969; MI, 2021). Attraverso la cura dell'ambiente è possibile trasmettere al genitore accoglienza, sicurezza, serenità e trasparenza. È possibile, pertanto, individuare una dimensione simbolica dello spazio in quanto rappresenta un luogo di relazione, comunicazione e allo stesso tempo di memoria. Molte informazioni riguardanti il funzionamento della struttura vengono infatti rese note alle famiglie attraverso la documentazione a parete, così come quest'ultima può raccontare anche - per esempio avvalendosi di documentazione fotografica - le esperienze vissute dai bambini. Si tratta dei cosiddetti "muri che parlano" (Guerra, 2008, p. 33).

1.2 Pensare lo spazio

Pensare lo spazio significa progettare e creare un ambiente *preparato* che sia frutto di una scelta collegiale condivisa da tutto il gruppo di educatrici ed educatori e che sia in linea con gli orientamenti e le finalità dichiarati dal servizio.

Gli ambienti devono essere riconoscibili, ordinati e ben delineati con lo scopo di stimolare la curiosità e l'esplorazione (Borghi, 2013).

La scelta degli arredi, dei materiali, dei giochi e la loro disposizione deve essere pensata al fine di ricreare un ambiente di vita accogliente e familiare che riduca il distacco con la famiglia e favorisca così una continuità casa-nido.

L'ambiente preparato rappresenta la base della pedagogia montessoriana. Maria Montessori sostiene infatti che l'ambiente deve essere tale da permettere al bambino di svolgere il proprio lavoro presente e futuro.

Il primo passo è quello di organizzare uno spazio a misura di bambino in cui tutto ciò di cui il bambino ha bisogno e necessita sia alla sua portata, così da poter facilitare il suo sviluppo rendendolo libero di agire e sperimentare in autonomia (Pesci, Gilsoul, & Zambelli, 2017).

Gli arredi sono pensati non per essere fini a se stessi, ma per facilitare il movimento autonomo. I lettini posti raso terra, per esempio, servono a favorire l'autolocomozione una volta che il bambino è sveglio.

Maria Montessori definisce la mente del bambino “assorbente” in quanto fino ai sei anni, attraverso i cinque sensi, il bambino si appropria in modo spontaneo e inconscio di tutte le informazioni provenienti dall'esterno. Proprio per questo l'ambiente assume una connotazione fondamentale. Ancora una volta, infatti, un ambiente preparato facilita il bambino a fare la giusta cernita della moltitudine di informazioni, trattenendo solo quelle significative e favorendo così le giuste connessioni (Pesci et al., 2017).

Uno spazio preparato, ancora, tiene conto del suo valore comunicativo, permettendo che al suo interno avvengano continui scambi comunicativi di confronto, interazioni e manifestazioni di affetti. È importante, pertanto, che gli spazi al nido siano preparati per promuovere le relazioni con gli altri e allo stesso tempo che diano la possibilità di garantire l'individualità di ognuno.

1.3 L'educatore: mediatore tra ambiente e bambino

Il ruolo dell'educatore/educatrice è quello di pensare e definire gli spazi, i materiali e i giusti tempi di utilizzo in seguito a un'attenta osservazione dei bisogni dei bambini. Infatti “il cambiamento reale prima ancora che nei luoghi fisici e negli arredi, avviene nella testa di insegnanti in grado di riconoscere le esigenze e le competenze dei bambini di differenti età” (Pesci et al., 2017, p. 15). L'educatore/educatrice, pertanto, si può considerare come responsabile dell'organizzazione dello spazio e si può definire mediatore tra l'ambiente e il bambino.

La professionalità di un educatore/educatrice si vede altresì nel saper cogliere la necessità di uno spazio individuale del bambino, oltre a quello comunitario. Un ambiente che sappia valorizzare anche la sfera personale e intima, come per esempio l'importanza di dedicare a ciascun bambino uno spazio personale nel quale riporre i propri effetti.

L'educatore/educatrice deve quindi tenere in considerazioni l'aspetto individuale accanto a quello comunitario. Per il bambino, infatti, il nido rappresenta anche la prima esperienza di vita comunitaria. L'educatore/educatrice ha pertanto, nei confronti del bambino, l'importante ruolo di creare un clima collaborativo e di condivisione che tenga

conto dell'identità di ognuno all'interno di un contesto comunitario. A tal proposito, è bene sottolineare che “il processo di sviluppo dell'identità personale procede di pari passo con i processi di socializzazione” (Borghi, 2013, p. 130).

L'educatore/educatrice all'interno dello spazio agisce in modo discreto, intervenendo e indirizzando il bambino solamente nel caso in cui abbia bisogno di aiuto, rappresentando così una figura che stimola l'esperienza. Tutto ciò che il bambino sperimenta con la presenza dell'adulto deve essere mediato dall'organizzazione dello spazio, rendendolo così riconoscibile agli occhi del bambino. Per esempio, collocare determinati oggetti in luoghi più alti e non accessibili in modo autonomo fa sì che, qualora il bambino abbia voglia di esplorare quel determinato materiale, riconosca che ci vuole la presenza dell'adulto.

Grazie all'educatore/educatrice il bambino acquisisce la giusta spinta motivazionale per sentirsi libero di esplorare un ambiente che suscita interesse e allo stesso tempo che garantisce sicurezza. Per far ciò, l'educatore/educatrice si occupa di curare l'ambiente mantenendo un certo ordine e predisponendo “[...] il necessario per lo svolgimento del lavoro auto-educativo del bambino [...]”¹. È pertanto possibile ribadire nuovamente che l'ambiente assume il ruolo di co-educatore.

1.4 Criteri guida nella progettazione dello spazio

La progettazione degli spazi, in base a quanto offerto dalle diverse strutture, tiene conto di alcuni criteri guida descritti anche all'interno delle *Linee Pedagogiche del sistema integrato “zero-sei”* (MI, 2021).

Uno di questi riguarda la *sicurezza* e l'*accessibilità* che rappresentano un requisito fondamentale affinché tutti i bambini possano abitare la struttura in modo autonomo e senza incorrere in pericoli, con la possibilità di mettere in atto la cosiddetta pedagogia del rischio e favorendo così la prevenzione. Il personale deve essere informato sulle potenziali fonti di pericolo e sulle misure da adottare al fine di eliminarle o ridurle. Tutti i dipendenti sono responsabili nel garantire la massima sicurezza. Il beneficio di un ambiente sicuro e accessibile è senz'altro quello di favorire lo sviluppo dell'*autonomia* del bambino. “In questo senso, l'organizzazione degli spazi deve essere in massima

¹ <https://www.montessorinet.it/infanzia/il-nido2.html>

misura funzionale allo sviluppo dell'autonomia personale di tutti i bambini, rinunciando a ogni possibile situazione di mortificazione delle possibilità di crescita di ognuno” (Borghini, 2013, p. 127).

Un altro criterio, strettamente collegato a quello precedente, riguarda l'*inclusività* dello spazio. “Progettare gli spazi educativi in una prospettiva inclusiva significa pensarli nell'ottica del benessere di tutte le persone che li abitano, benessere strettamente correlato alla possibilità di esprimere al meglio le proprie capacità e funzionalità” (Vanacore & Gomez Paloma, 2020, pp. 16-17). Ciò significa che gli spazi di vita non devono presentare barriere architettoniche o spazi angusti che possano ostacolare in qualunque modo l'accesso alla struttura. Bisogna, pertanto, lavorare sul contesto per fare in modo che l'ambiente funga da facilitatore nel movimento, nella socializzazione e nell'orientamento all'interno della struttura.

Il criterio della *riconoscibilità* riguarda il fatto che spazi devono essere facilmente identificabili da parte degli utenti affinché questi ultimi abbiano chiara la loro funzione e possano sfruttare al meglio tutte le potenzialità che offrono. Ciò comporta che l'organizzazione spaziale sia caratterizzata da *spazi funzionalmente definiti*, “[...] coordinati e integrati tra loro in cui i bambini si sentano a proprio agio e avvertano un senso di sicurezza dato dalla possibilità di riconoscere ambienti la cui organizzazione fisica è adeguatamente stabile, di immediata comprensione e di facile memorizzazione connessa a funzioni chiare in cui si collocano persone note” (Borghini, 2010, p. 52).

Un altro aspetto fondamentale riguarda la *flessibilità* dello spazio, ovvero la capacità di mutare il contesto, in base ai bisogni e alle necessità, al fine di creare sempre situazioni nuove e che vengano di pari passo con i mutamenti dovuti al continuo sviluppo dei bambini. Grazie al variare dello spazio è possibile proporre esperienze diverse, alimentando costantemente la curiosità e l'esplorazione. Inoltre, la capacità di adattamento dello spazio permette anche una maggiore organizzazione nel proporre più attività con molteplici gruppi all'interno dello stesso spazio. Ciò comporta che l'ambiente non sia mai definitivo ma in continuo mutamento.

Insieme alla flessibilità dell'ambiente, bisogna tenere contestualmente in considerazione l'importante ruolo che ricopre la *stabilità* all'interno di un contesto educativo. Stabilità significa creare un luogo di fiducia e sicurezza per il bambino, in quanto “con la ricorsività degli eventi che si ripetono quotidianamente o periodicamente,

gli spazi rappresentano un luogo di vita nel quale il bambino sa riconoscersi attraverso le abitudini della vita di ogni giorno” (Borghi, 2013, p. 124). A tal proposito, è bene che lo spazio sia organizzato in base a regole fisse che garantiscano l’ordine nella collocazione degli oggetti al fine di favorire il loro riconoscimento e la loro relazione con il momento della giornata o l’attività che si andrà a svolgere. In questo modo i bambini saranno capaci di prevedere quello che si andrà a fare nel giro di poco tempo e ciò susciterà in loro maggiore sicurezza e fiducia.

La *gradevolezza estetica* dell’ambiente, oltre che essere un biglietto da visita per i genitori, diventa uno strumento che educa alla bellezza e alla cura dell’ambiente. “Nessuno può desiderare di crescere senza qualcosa per cui valga la pena...vivere la bellezza, aiuta ad aprirsi agli altri a non chiudersi, la bellezza non perché tutto è perfetto, ma perché mi stupisce mi fa guardare oltre...la bellezza è nella cura dei particolari, nell’ordine, nella pulizia e non solo” (Fortunati et al., 2016, p. 53).



Figura 1. Nido "Centro Baby" di Musile di Piave.

A tal proposito in *Figura 1* è possibile vedere la preparazione curata nei dettagli di un’attività di manipolazione con la pasta di sale e i fiori di Camomilla presso il nido in cui ho svolto il mio tirocinio curriculare. Le emozioni che si avvertono da parte dei bambini quando si trovano di fronte a uno spazio preparato sono senz’altro emozioni di stupore, meraviglia e curiosità.

Trasmettere la cura dei dettagli e l’attenzione posta dagli educatori/educatrici nella progettazione degli spazi fa sì che il bambino a sua volta si senta partecipe nel mantenimento di un ambiente esteticamente gradevole. In questo caso, il rischio più frequente nel quale si può incorrere è quello che bellezza e funzionalità degli spazi non vadano di pari passo. È bene, pertanto, tenere sempre a mente entrambi gli aspetti per evitare di trovarsi con oggetti poco utili che arricchiscono l’ambiente o, al contrario, uno spazio spoglio e poco accogliente.

All'interno delle strutture è altresì fondamentale che vi siano degli *spazi per gli adulti*, in particolare adibiti al personale e alle famiglie. Avere dei luoghi dedicati al personale significa che il servizio tiene conto anche delle esigenze di quest'ultimo, garantendo così il suo benessere psico-fisico e il suo sviluppo dal punto di vista professionale. È importante che il servizio ospiti degli spazi destinati al personale, in particolare ambienti dedicati all'igiene, alle riunioni del gruppo di lavoro, agli incontri con le famiglie e alle attività di progettazione, produzione di materiali e documentazione. Nel servizio, inoltre, devono essere presenti spazi pensati per accogliere i genitori. Possono essere predisposti degli spazi dedicati specificatamente alle famiglie che favoriscano la comunicazione e permettano la creazione di momenti di socializzazione e relazione tra le famiglie e gli educatori. Si potrebbe pensare a delle stanze apposite allestite come dei soggiorni, con divanetti e poltroncine, in cui i genitori quotidianamente possono attendere i loro figli in un clima accogliente e familiare oppure altri ambienti dove è possibile tenere momenti assembleari con i genitori e incontri con specialisti, sempre caratterizzati da un clima che favorisca le relazioni. Molte volte sono le famiglie stesse a dare il loro contributo per quanto riguarda l'allestimento o le piccole manutenzioni della struttura, con lo scopo di coinvolgerli nel progetto di crescita dei loro figli. Ancora, possono esserci spazi dedicati ai colloqui genitori-educatori organizzati e arredati in modo da far sentire le famiglie accolte e a proprio agio. In questo caso l'arredo potrebbe essere caratterizzato, oltre che da tavoli e sedie, anche da divanetti in cui è possibile colloquiare agevolmente con i genitori. “Questo perché il nido non deve essere fatto solamente a misura di bambino, ma sostenere la genitorialità e porsi come luogo di incontro e di dialogo tra famiglie e tra famiglie ed educatori” (Restiglian, 2012, p. 171).

Un altro criterio per la progettazione degli spazi fa riferimento all'importanza della *continuità* degli spazi educativi. Questi ultimi non devono, cioè, essere percepiti come qualcosa di totalmente estraneo agli ambienti di vita quotidiana, ma devono essere caratterizzati da costanti riferimenti a tutte le esperienze di vita del bambino, anche al di fuori della struttura. Al tempo stesso, è però necessario che l'ambiente educativo presenti degli aspetti differenti che lo rendano facilmente identificabile e riconoscibile come luogo educativo. Quando si parla di continuità, si fa riferimento anche alla relazione tra spazio interno e spazio esterno. La presenza di aree verdi all'interno della struttura permette la conoscenza diretta con il mondo attraverso l'esplorazione, la libertà di movimento e la

possibilità di provare emozioni di fronte alla bellezza della natura. “Il rapporto fra interno ed esterno, la fluidità nei passaggi, l’autonomia nei percorsi sono oggetto di studio accurato per un progetto educativo quotidiano fondato sulla crescita, le cui componenti sono la salute, la relazione, l’apprendimento” (MI, 2022, p. 40).

CAPITOLO 2 - Progettare lo spazio

2.1 Aspetti strutturali e requisiti normativi

Progettare un servizio per la prima infanzia rappresenta un impegno importante dell'intera comunità locale verso i suoi cittadini più piccoli. Si parla di un investimento che mira a garantire un'adeguata integrazione nel contesto generale, tenendo conto non solo degli aspetti urbani, ambientali e sociali, ma anche della necessità di un'armoniosa interazione con altre dimensioni. L'obiettivo è creare condizioni che offrano un'esperienza significativa e di alta qualità sia per i bambini che per le loro famiglie (MI, 2022).

A tal proposito è fondamentale considerare la presenza di altri servizi dedicati all'educazione e all'istruzione all'interno della città. Nel caso in cui si stia progettando una nuova struttura, sarebbe opportuno valutare il suo inserimento all'interno di un Polo per l'infanzia, in modo da garantire una continuità nel percorso educativo dei bambini. Tuttavia, se possibile, sarebbe sempre preferibile valutare la ristrutturazione di aree già esistenti all'interno delle scuole dell'infanzia. Inoltre, è di vitale importanza scegliere una posizione per il servizio che sia lontana da fonti di inquinamento acustico o atmosferico e da qualsiasi altra fonte potenziale di danni. Un ambiente tranquillo e sicuro è essenziale per il benessere dei bambini (MI, 2022).

La progettazione dello spazio comporta, quindi, ad un attento studio delle esigenze e dei bisogni specifici dei cittadini più piccoli e ciò implica che si venga a creare una sinergia tra gli aspetti architettonici, gli elementi naturali circostanti e le dinamiche sociali della comunità.

Per quanto riguarda gli aspetti architettonici Vanacore e Gomez Paloma (2020) individuano quattro poli che caratterizzano l'architettura e che possono essere suddivisi in due macrogruppi: elementi simbolici ed elementi fisici. Gli elementi simbolici sono rappresentati dalla *forma*, ovvero l'idea originaria di un'opera architettonica che si ha ancor prima che venga realizzata, e dal *significato*, che costituisce lo scopo per il quale si vuole realizzare quella determinata opera. Gli elementi simbolici rappresentano quindi gli ideali della comunità. Per quanto concerne invece gli elementi fisici, si fa riferimento alla *struttura*, che riguarda l'insieme delle tecniche, delle tipologie e dei materiali di costruzione, e alla *funzione*, ovvero la destinazione d'uso dell'opera architettonica.

Attraverso gli elementi fisici è possibile concretizzare l'idea originaria attraverso la realizzazione vera e propria. Nella progettazione di una nuova struttura o nella riqualificazione di una già esistente, è quindi importante tenere conto sia dell'aspetto culturale e sociale, ovvero di ciò che la comunità si aspetta da un certo servizio, sia dell'aspetto pratico della realizzazione vera e propria della struttura. Per far ciò è necessario vi sia un approccio multidisciplinare al progetto che include numerose figure professionali, come: amministratori, architetti, ingegneri, educatori e pedagogisti. Inoltre, come evidenziato nel primo capitolo, in questa fase risulta molto importante anche l'opinione e il contributo dei bambini stessi e delle famiglie.

Quando si parla della progettazione degli spazi interni ed esterni di un nido bisogna fare riferimento ai requisiti normativi di ciascuna regione. Per quanto riguarda la Regione Veneto, nella "Guida alla realizzazione di un servizio per la prima infanzia" (Regione Veneto, 2008) vengono indicati i criteri necessari per la progettazione dello spazio di un servizio per la prima infanzia. Il documento fa riferimento ai requisiti minimi funzionali, strutturali, tecnologici e organizzativi definiti nelle Direttive Regionali di attuazione della L.R. del 16 agosto 2002, n. 22 e necessari al fine di ottenere l'autorizzazione all'esercizio e l'accreditamento del servizio.

Gli standard strutturali fanno riferimento alla misura della superficie in rapporto al numero dei piccoli utenti che la struttura può accogliere, ovvero 6 mq per bambino per l'interno e 3 mq per l'esterno. Viene specificato inoltre che la struttura deve essere posta al piano terra e distribuita su un solo piano, mentre i locali per i servizi generali possono trovarsi a un piano diverso. Viene ribadita l'importanza che vi siano degli spazi distinti per i bambini, per gli operatori e per i servizi generali. Per ottenere l'autorizzazione del servizio è necessario che le parti strutturali e gli impianti rispondano ai requisiti di salute e benessere ambientale, sicurezza, protezione dal rumore, risparmio energetico e fruibilità (AS-NI- au -3.3). Inoltre, le attrezzature, i materiali e gli impianti devono essere conformi alla normativa specifica di settore e di sicurezza (AS-NI- au -3.4). Gli ambienti devono essere organizzati in modo adeguato in base alle età e alle esigenze dei bambini. Pertanto, per lattanti e divezzi saranno previsti degli ambienti diversi, appositamente strutturati e organizzati, in quanto le esigenze di crescita sono differenti.

Il servizio deve poi assicurare la presenza di spazi dedicati al gioco, all'accoglienza e commiato, al pranzo e merende, al riposo e all'igiene personale dei bambini. All'interno

del documento vengono anche specificate dettagliatamente le caratteristiche attinenti a porte, finestre, pareti, luminosità e pavimenti.

2.2 Articolazione planimetrica

La progettazione della struttura di un nido e la sua articolazione planimetrica varia a seconda che si tratti di un edificio ex novo oppure di una struttura preesistente che inizialmente aveva una diversa destinazione d'uso (es. strutture scolastiche, locali commerciali). Nel primo caso è possibile organizzare gli ambienti grazie a un progetto che tiene conto sia degli aspetti architettonici che funzionali e pedagogici. Nel secondo caso invece si tratta di riadattare e sfruttare al meglio ciò che di positivo offre uno spazio già strutturato.

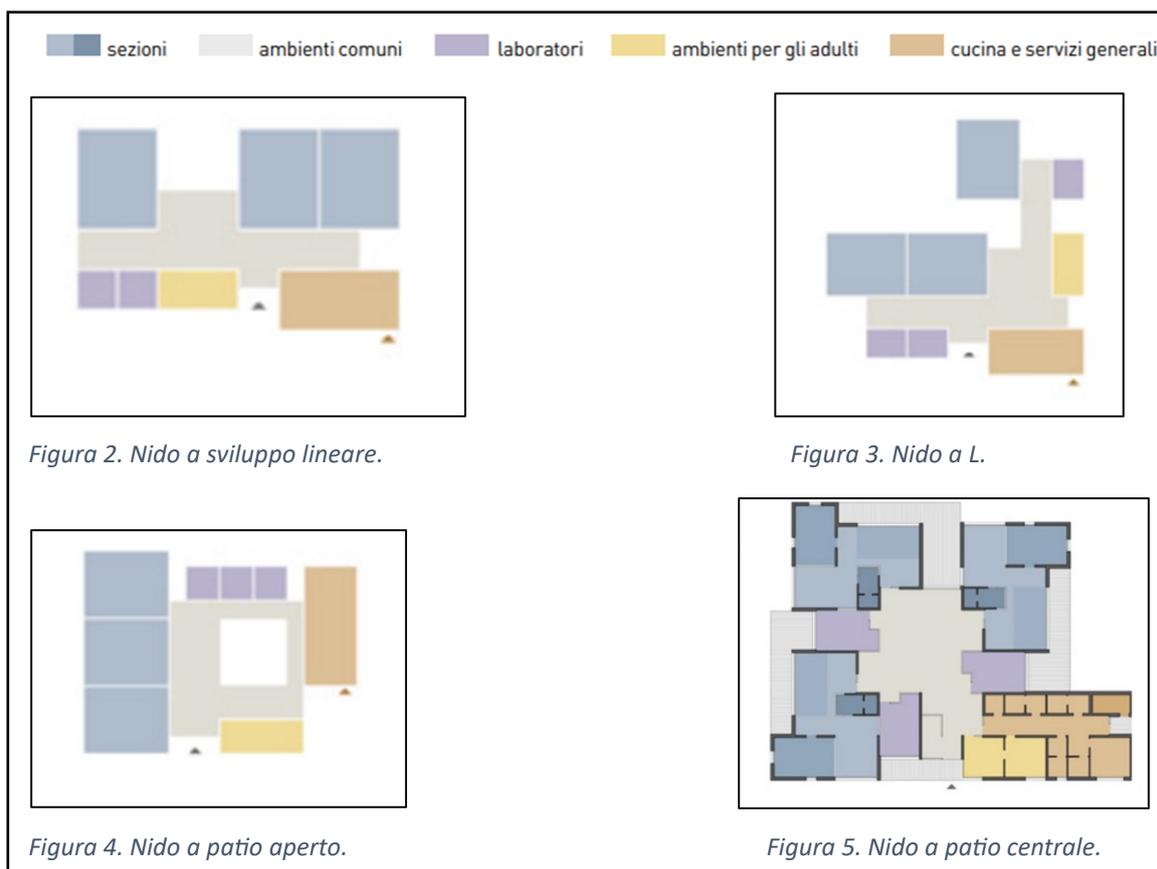
In entrambi i casi è importante sottolineare che “lo spazio di un nido risponde a requisiti non solo funzionali e normativi. Deve accogliere, nelle sue manifestazioni pratiche, la vita di una comunità di bambini piccoli e, al tempo stesso, tradurre in condizioni ambientali le indicazioni espresse dalla buona pedagogia” (Istituto degli Innocenti e Dipartimento per le politiche della famiglia, 2019, p. 35).

Gli ambienti del nido - che solitamente sono caratterizzati da: sezioni (piccoli, medi, grandi), stanza del riposo, ambienti comuni (ingresso, spazi di connessione, piazze), laboratori/atelier, servizi igienici, cucina, servizi generali, ambienti per gli adulti e giardino - dipendono dalla dimensione complessiva del nido e dal numero di utenti che può accogliere. Per questo motivo è possibile classificare diverse tipologie di nido: a monosezione o micronido (10-30 bambini²), a 2 sezioni (25-50 bambini), a 3 sezioni (40-60 bambini) e a 4 sezioni (50-75 bambini).

È importante che tutti gli ambienti siano organizzati seguendo una logica di interdipendenza ovvero “tutti gli spazi devono essere ben dimensionati, avere idonea conformazione ed essere disposti nelle giuste reciproche relazioni” (Istituto degli Innocenti e Dipartimento per le politiche della famiglia, 2019, p. 35).

² In particolare, per quanto riguarda la Regione Veneto, la capacità ricettiva di un micronido corrisponde a minimo 12 e massimo 32 bambini. Si può prevedere l'iscrizione del 20% in più rispetto alla capienza massima consentita dalla dimensione della struttura, di conseguenza, la presenza contemporanea dei bambini può essere riferita a tale valore (Regione Veneto, 2008).

L'Architetto Fumagalli (2003) ha elaborato quattro prototipi di nidi d'infanzia che hanno lo scopo di esemplificare diversi schemi di relazione tra ambiente interno ed esterno e tra sezioni e spazio connettivo. Tutti i prototipi sono accumulati dal fatto che si distribuiscono su un solo piano per motivi di sicurezza e sono privi di barriere architettoniche. In particolare, i diversi prototipi si distinguono in lineare, a L, a patio aperto e a patio centrale.



“Istituto degli Innocenti e Dipartimento per le politiche della famiglia (2019), *Manuale dei servizi educativi per l'infanzia. Programmare, progettare e gestire per la qualità del sistema integrato e dello 0-6*, p. 58”.

Il nido a sviluppo *lineare* (Figura 2) è tipico delle strutture che nascono su lotti di terreno stretti e lunghi e che, di conseguenza, si estendono orizzontalmente. Solitamente l'ingresso e la cucina si trovano su lati opposti, mentre un lato della struttura è dedicato alle sezioni e l'altro ai laboratori e ai servizi comuni. Ogni sezione dispone di un proprio patio che è direttamente collegato con il giardino. Nella parte centrale della struttura è presente una piazza adiacente ai tre laboratori, è possibile raggiungerla attraverso lo spazio di distribuzione che è caratterizzato da punti d'interesse e dal quale, attraverso le trasparenze, è possibile vedere ciò che accade nei diversi ambienti.

Il nido a *L* (*Figura 3*) prevede la presenza di due sezioni su un braccio dell'edificio e di una sull'altro. Nel lato esterno sono disposti i servizi generali, gli ambienti per i genitori e gli educatori e i laboratori intervallati da patii. L'ingresso è adiacente alla cucina ed è posto nell'angolo esterno della L e sfocia in uno spazio comune che si ramifica creando i percorsi che portano alle sezioni. Il giardino è direttamente connesso con le sezioni e si estende costeggiando l'edificio.

Il nido a *patio aperto* (*Figura 4*) presenta una planimetria articolata a forma di quadrato in cui la parte centrale è caratterizzata dal patio che è aperto verso il giardino. Le sezioni si trovano all'estremità del patio centrale e tutti gli altri ambienti si affacciano verso l'esterno. Il portico costeggia i laboratori, le sezioni, lo spazio per il gioco e per il pranzo al fine di creare dei luoghi di transizione tra interno ed esterno.

Infine, il nido a *patio centrale* (*Figura 5*) è caratterizzato da uno spazio centrale ovvero un patio dal quale attorno si articolano tutti gli ambienti del nido. In un lato, dove è presente l'ingresso, si estendono anche i servizi generali e gli ambienti degli educatori e dei genitori, negli altri tre lati sono presenti le sezioni intervallate dai laboratori. Ciascuna sezione, creando una forma a L con il laboratorio, dispone di un proprio angolo di giardino.

2.3 Gli arredi

L'arredo rappresenta una parte essenziale per la connotazione degli spazi interni ed esterni dal punto di vista funzionale ed estetico.

“Ancor più del disegno generale della struttura architettonica, il progetto dell'arredo deve essere elaborato insieme con educatori e pedagoghi. La scelta delle attrezzature caratterizza gli spazi, incidendo non solo sul loro aspetto esteriore ma condizionandone fortemente l'uso” (Fumagalli, 2003, p. 66). Gli elementi d'arredo possono essere utilizzati come strumenti per modificare e trasformare spazi ampi rendendoli più articolati e allo stesso tempo rappresentare un supporto per le esperienze del bambino. Ciò significa che la collocazione degli arredi può favorire la creazione di ambienti più raccolti come zone morbide, l'angolo dedicato al gioco simbolico, l'angolo dedicato alla lettura piuttosto che quello dedicato ai travestimenti. “Una molteplicità di luoghi, caratterizzati da diversa qualità dei materiali, favorisce l'integrazione multisensoriale e la funzione euristica del

gioco, quali aspetti fondamentali dell'apprendimento, della rappresentazione dello spazio e delle relative relazioni topologiche” (MI, 2022, p. 41). L'arredo, pertanto, assume anche l'importante ruolo di facilitatore per l'adulto nelle attività di osservazione e comunicazione con il bambino.

Borghì (2010) individua delle caratteristiche da tenere in considerazione per la scelta degli arredi: la *modularità* e la *trasportabilità*. Per modularità si intende la capacità di assemblaggio degli arredi e quindi la scelta di strutture modulari, di diverse dimensioni e fruibili da entrambi i lati. Per quanto riguarda la trasportabilità, è importante che gli arredi siano facilmente trasportabili al fine di agevolare le modifiche e gli spostamenti.

L'arredo, sia per l'ambiente interno che esterno, deve essere sicuro e accessibile a tutti. Deve inoltre essere scelto in base alle diverse necessità espresse dalle differenti età dei piccoli utenti che il servizio ospita.

La scelta dei colori all'interno dei servizi per la prima infanzia, insieme all'allestimento e agli arredi, contribuisce a fornire ai luoghi una propria identità rendendoli facilmente riconoscibili dai bambini. La scelta di alcuni colori prevalenti, per esempio, permette di distinguere gli spazi di sezione dagli ambienti comuni. Progettare gli spazi al nido significa anche sviluppare un progetto cromatico equilibrato e armonico dei diversi ambienti, in quanto il colore “è uno degli elementi, il più immediato, che determina apprezzamento di un ambiente e dei locali che lo compongono. La ricchezza comunicativa del colore è tale che trasmette, a chi entra nella struttura, l'immagine di una situazione accogliente” (Borghì, 2010, p. 74). L'errore che molte volte i progettisti compiono è quello di sovraccaricare le superfici di colori e decori. Per esempio, utilizzando solo tinte neutre, si rischia di creare un clima poco stimolante e funzionale, oppure, utilizzando colori primari, si corre il rischio di realizzare ambienti cromaticamente saturi. Per questo è importante utilizzare colori diversi ma in maniera equilibrata e tenere in considerazione che “il colore appare strettamente legato alle emozioni, ai sentimenti del soggetto e, ancor più ai riferimenti una data cultura” (Borghì, 2010, p. 74). I colori freddi, infatti, richiamano sensazioni di apertura, tranquillità e riposo e pertanto sono più idonei negli ambienti come la stanza del riposo. I colori caldi, invece, stimolano l'attività e sono quindi preferibili nei laboratori o nelle sezioni. La giusta combinazione dei diversi toni di colore permette al bambino sia una stimolazione dal punto di vista percettivo che una gradevolezza estetica.

2.4 I materiali

I materiali di costruzione dei servizi della prima infanzia devono presentare delle caratteristiche specifiche. Devono essere resistenti affinché richiedano poche manutenzioni, compatibili con l'ambiente, non tossici e a basso consumo energetico (Fumagalli, 2003). “Grande attenzione va posta nella scelta dei pavimenti, delle finiture di pareti e soffitti, degli infissi, degli elementi di illuminazione e per il riscaldamento. Bisogna selezionare questi materiali con l'obiettivo di costruire un ambiente sicuro e confortevole” (Fumagalli, 2003, p. 61), tenendo in considerazione anche le certificazioni secondo gli standard nazionali ed europei.

Il pavimento è la superficie più sfruttata dai bambini in quanto quotidianamente viene utilizzata per gattonare, per sedersi e per sdraiarsi. Pertanto, la superficie deve essere confortevole e realizzata con materiali “caldi” come materiali plastici, linoleum o parquet di tipo industriale.

Per quanto concerne le pareti e i soffitti, una soluzione potrebbe essere quella di utilizzare materiali grezzi che sono meno predisposti al deterioramento, come per esempio mattoni e blocchi di cemento.

Le porte e le finestre devono essere progettate al fine di garantire la massima sicurezza, considerando che gli spigoli non protetti e posizionati all'altezza delle teste dei bambini possono costituire un pericolo. Gli infissi scorrevoli in alluminio potrebbero essere idonei per evitare eventuali incidenti; si potrebbero inoltre posizionare dei davanzali più bassi in modo da permettere ai bambini di guardare agevolmente verso l'esterno. Per quanto riguarda le porte, le maniglie possono essere posizionate a un'altezza inferiore e accessibile ai bambini favorendo così la loro autonomia.

I materiali utilizzati all'interno del nido devono essere il frutto di un'accurata scelta da parte del personale educativo, in quanto “è importante scegliere materiali che possono essere combinati in infiniti modi, quali quelli provenienti dall'ambiente naturale, materiali di riciclo, oggetti di vita quotidiana con caratteristiche sensoriali, forme, dimensioni, consistenze e tessiture differenti, dotati di interessanti sonorità e qualità termiche” (MI, 2022, p. 42).

A tal proposito Borghi (2017) individua tre criteri per la selezione del materiale e degli oggetti: la dominanza percettiva, la dominanza funzionale e la dominanza simbolica.

Con *dominanza percettiva* si intendono le diverse qualità percettive e le caratteristiche strutturali che i diversi materiali presentano e, di conseguenza, le diverse esperienze che si possono fare grazie a essi. In questo modo il bambino si sente libero di esplorare, comporre nuove forme e dare nuovi significati ai materiali.

La *dominanza funzionale* riguarda la scelta dei materiali. Questa non deve essere casuale, ma deve essere guidata da scopi ben precisi e pedagogicamente definiti, per esempio legati ai momenti di routine, ludici, di relazione e alla motricità. Da qui nasce la distinzione tra materiali strutturati e non strutturati. Per quanto riguarda i primi, si intendono tutti quei materiali educativi finalizzati al raggiungimento di obiettivi specifici. Diversamente, i materiali non strutturati, che possono essere reperiti per esempio dall'ambiente naturale o da fonti di riciclo, hanno lo scopo di sviluppare l'attività costruttiva e la creatività del bambino. Molte volte materiali semplici - come per esempio stoffe, legnetti, sabbia e farina - permettono al bambino di sentirsi protagonista nella scoperta delle proprietà fisiche del materiale, facendolo sentire libero di esplorarne le modalità d'uso.

La *dominanza simbolica* riguarda il carattere e il significato simbolico che i bambini attribuiscono ai diversi materiali. La morbidezza di un peluche, per esempio, può ricordare il senso dell'affetto o del calore di un abbraccio. "Il bambino cioè stabilisce una relazione soggettiva con i singoli oggetti che acquistano in questo modo un preciso significato per lui" (Borghi & Guerra, 2017, p. 119).

La scelta del materiale deve essere ripensata nell'arco dell'anno, ovvero deve prevedere integrazioni o sostituzioni in base allo sviluppo delle potenzialità e degli interessi del bambino. Tutto il materiale deve essere curato e ordinato affinché si possa facilitarne l'uso e indirizzare le azioni sia degli educatori/educatrici che dei bambini.

2.5 Valutazione della qualità dello spazio

Il termine qualità significa "proprietà che caratterizza una persona, un animale o qualsiasi altro essere, una cosa, un oggetto o una situazione, o un loro insieme organico, come specifico modo di essere, soprattutto in relazione a particolari aspetti e condizioni, attività, funzioni e utilizzazioni"³. Data questa definizione, quando si parla di qualità di

³ <https://www.treccani.it/vocabolario/qualita/>

un servizio educativo bisogna considerare la pluralità delle dimensioni che lo compongono (spazi, materiale, arredo, personale, ecc.) e che, grazie alla loro interconnessione, si percepisce come una cosa sola (Restiglian, 2020).

Considerando l'oggetto di questo elaborato, si analizzeranno i processi di valutazione della qualità di una specifica dimensione, ovvero quella dello spazio educativo.

A tal proposito Borghi (2013) propone, per l'osservazione e la valutazione degli spazi al nido, un processo suddiviso in quattro fasi. La prima fase riguarda l'osservazione dei comportamenti dei bambini in relazione agli spazi, ovvero quali vengono più utilizzati e cosa si fa al loro interno, oppure quali sono inutilizzati. La seconda fase prevede l'analisi di come vengono utilizzati gli spazi, per esempio quali sono gli angoli di interesse preferiti e in quali occasioni i bambini si recano in un determinato luogo piuttosto che in un altro. Questa fase prende in considerazione anche la prospettiva dell'adulto, ovvero considera quali sono gli spazi più - o meno - frequentati dagli educatori/educatrici e in quale misura intervengono nelle attività dei bambini. La terza fase è una fase riflessiva dove, a seguito delle osservazioni effettuate nelle fasi precedenti, è possibile ripensare gli spazi tenendo in considerazione di come essi possano influenzare il lavoro e il comportamento sia degli adulti che dei bambini. L'ultima fase, invece, prevede il vero e proprio cambiamento del contesto e implica modifiche, integrazioni o eliminazioni degli elementi che lo determinano.

Uno strumento di valutazione della qualità molto diffuso in Italia è la SVANI, ovvero la Scala di Valutazione dell'Asilo Nido, uno strumento nato con il nome di *Infant/Toddler Enviromental Rating Scale* (ITERS) negli USA da T. Harms, D. Cryer e R. M. Clifford nel 1990 e poi tradotto e adattato in italiano da M. Ferrari e P. Livraghi nel 1997. La scala è composta da 37 item raggruppati in sette aree di interesse: arredi e materiali a disposizione dei bambini, cure di routine, ascoltare e parlare, attività di apprendimento, interazione, organizzazione delle attività quotidiane e bisogni degli adulti. Ciascuna di queste aree è caratterizzata da un numero variabile di item su cui ci si esprime assegnando un punteggio da 1 a 7, dove 1 rappresenta un livello inadeguato di qualità e deve essere assegnato quando nessuna delle condizioni descritte è soddisfatta, mentre 7 corrisponde a un eccellente livello di qualità e si assegna quando sono soddisfatte tutte le condizioni corrispondenti sia al punto 5 che al 7.

La sottoscala che si andrà ad analizzare è la prima in quanto è quella attinente alla valutazione degli spazi in generale e, in particolare, degli arredi e dei materiali a disposizione dei bambini. La sottoscala indaga quindi il livello di qualità che una sezione di nido presenta in riferimento a questi aspetti. La sottoscala si compone in particolare di cinque item:

- item 1. “Arredi per le cure di routine”: gli arredi previsti per le routine (es. seggioline, lettini, tavoli) devono essere in buono stato e a misura di bambino in base alle diverse età in modo da favorire l’autonomia. Inoltre, in questo item viene analizzata la comodità d’uso degli arredi in funzione delle educatrici/educatori;
- item 2. “Arredi per le attività di apprendimento”: in questo caso si valuta l’accessibilità ai giochi e ai materiali educativi e quindi alla presenza o meno di scaffali aperti o chiusi che permettono l’alternanza di utilizzo del materiale;
- Item 3. “Relax e ambiente confortevole”: all’interno dello spazio devono essere presenti degli angoli morbidi ben identificabili e riconoscibili dai bambini, è importante che siano separati dagli angoli che prevedono attività movimentate. Devono presentare materiali come tappeti morbidi e cuscini che stimolino relax e attività tranquille;
- Item 4. “Disposizione della sezione”: la sezione è organizzata al fine di accogliere le diverse attività di routine, con arredi e materiali che prevedono creazione di zone e centri d’interesse diversificati. Le educatrici/educatori devono trovarsi nella condizione di poter vigilare tranquillamente sui bambini e avere i materiali a loro disposizione;
- Item 5. “Materiale in mostra”: si intendono i materiali che vengono esposti nei luoghi all’interno del nido e che vengono vissuti quotidianamente dai bambini. Il materiale può essere caratterizzato da immagine e fotografiche che rappresentano le attività proposte all’interno del servizio e che pertanto devono essere aggiornate stagionalmente.

La scala SVANI per le educatrici/educatori rappresenta uno strumento di auto-valutazione del servizio al fine di stimolare continue riflessioni che rappresentano “[...] il punto di partenza, il motore che spinge a introdurre cambiamenti” (Borghini, 2013, p. 119).

CAPITOLO 3 - Spazi del nido e delle routine

3.1 Relazione tra spazio e routine

L'organizzazione dello spazio al nido è strettamente connessa con le routine. Queste ultime rappresentano dei momenti di cura ed educazione che scandiscono le giornate al nido e che si ripetono con costanza. In particolare, ci si riferisce all'accoglienza, al cambio e alla pulizia, al pranzo e alle merende, al riposo e al ricongiungimento. La loro ricorsività trasmette al bambino sicurezza e stabilità in quanto gli permette di orientarsi sia a livello temporale che spaziale (Restiglian, 2012). Dal punto di vista temporale il bambino impara a riconoscere e a prevedere ciò che sta per accadere, mentre dal punto di vista spaziale acquista maggiore sicurezza nell'orientarsi in ambienti nuovi. A tal proposito Restiglian (2012, p. 146) definisce le routine come “[...] veri e propri contenitori spaziali e temporali entro i quali i bambini si riconoscono e si trovano e dove vengono svolte azioni che danno sicurezza e contenimento di ansie proprio perché conosciute”.

La quotidianità all'interno del nido è caratterizzata da un continuo alternarsi tra ripetizione e cambiamento, dove la ripetizione serve a dare una certa regolarità ai bambini mentre il cambiamento introduce novità e nuove esperienze che permettono l'acquisizione di nuove competenze. Proprio per questo le routine assumono “[...] un significato educativo pregnante e vanno progettate in modo da costituirsi come occasioni di arricchimento conoscitivo, di maturazione dell'autonomia, di acquisizione di padronanza di sé e di scambio con gli altri” (MI, 2021, p. 23).

Ciascun momento di cura si svolge in uno spazio ben preciso all'interno del nido, pertanto, l'organizzazione dello spazio svolge un ruolo fondamentale per la buona riuscita di tali azioni e rappresenta per l'educatore/educatrice uno strumento di supporto al suo agire. Le attività di cura “assumono significato proprio perché portate avanti in certi spazi e non in altri, spazi che vanno quindi pensati e progettati dagli educatori secondo una linea educativa chiara e condivisa” (Restiglian, 2012, pp. 169-170).

3.2 Gli spazi dell'accoglienza e del ricongiungimento

L'accoglienza e il ricongiungimento sono due momenti essenziali al nido, in quanto aprono e chiudono la giornata. Entrambi rappresentano un momento di transizione tra un contesto e un altro e di distacco e ricongiungimento con i genitori, gli educatori/educatrici e i compagni. Un ruolo fondamentale è assunto dallo spazio, che deve trasmettere accoglienza e familiarità in modo da agevolare questo momento di intimità che riguarda genitori, bambini ed educatori/educatrici.

L'ingresso "è il primo luogo di accoglienza, di contatto e conoscenza dell'identità del servizio per il bambino e per gli adulti che lo accompagnano" (Borghini, 2010, p. 53). L'atrio si presenta quindi, non solo come un luogo di accoglienza, ma anche come luogo di informazione e comunicazione. Infatti, solitamente le pareti sono caratterizzate da pannelli e bacheche che riportano le informazioni riguardanti l'organizzazione del servizio come per esempio orari, avvisi, comunicazioni individuali e collettive. Inoltre, le pareti raccontano le esperienze vissute dai bambini attraverso le loro foto e opere al fine di creare un clima accogliente e di condivisione. "L'entrata dal nido può essere intesa come una zona cuscinetto fra fuori e dentro, fra casa e nido: per questo è utile che vi sia un luogo nel quale si possa sostare un momento prima di entrare definitivamente all'interno" (Borghini, 2013, p. 137). Inoltre, l'atrio non è solo il primo luogo di accoglienza per genitori e bambini, ma costituisce anche un luogo di incontro e di scambio comunicativo tra gli i genitori, che stanno condividendo la stessa esperienza, e tra genitori ed educatori/educatrici. Molto spesso, soprattutto nel momento del ricongiungimento, i genitori hanno bisogno di fermarsi a parlare con gli educatori/educatrici per capire l'andamento della giornata o per chiedere maggiori chiarimenti riguardo a determinate situazioni o comunicazioni espresse.

È importante disporre poi di spazi intimi e raccolti, appositamente adibiti alla prima accoglienza e all'ultimo commiato, adeguati al numero di bambini coinvolti in questi momenti, diversi dalle zone di passaggio quali gli ingressi. Spazi molto accoglienti, ricchi di angoli morbidi, che possano ricreare un clima familiare come, per esempio, la presenza di divanetti, tavolini, poltroncine dove poter sostare. Lo spazio dovrebbe "rappresentare quanto di intimo e di tenero sta avvenendo tra il bambino e gli adulti e per far elaborare al bambino la separazione. Non solo elementi morbidi ma anche oggetti transizionali, qualunque cosa abbia per il bambino valenza affettiva tale da permettere di

portare un pezzettino della propria casa dentro al nido. Anche la predisposizione di un contenitore dal quale estrarre libri o altri oggetti da toccare e guardare può risultare importante e così pure un divano a limitare lo spazio facendo sentire le persone “come a casa”” (Restiglian, 2012, pp. 152-153). È importante anche che vi sia uno spazio individualizzato per ciascun bambino dove ognuno possa riporre i suoi effetti personali come cappotti, giacche e scarpe; solitamente vengono utilizzati armadietti contrassegnati con simboli distintivi per ciascun bambino.

Di seguito si riportano alcuni esempi di come si potrebbe pensare il luogo dedicato all'accoglienza e al ricongiungimento in base a quanto fino ad ora descritto (Figura 6).



Figura 6. I luoghi dell'accoglienza.

<https://www.spazioarredo.com/download/SPAZIO-ARREDO-2022-LR.pdf>

3.3 Gli spazi del cambio e della pulizia personale

Il cambio rappresenta un momento di cura di enorme valenza educativa dal punto di vista relazionale, sociale, dell'autonomia e dell'autostima (Catarsi, 2008). Il bambino, infatti, durante il cambio del pannolino o dei vestiti entra in relazione con gli educatori/educatrici instaurando una relazione caratterizzata da fiducia e intimità. “È occasione per comunicare guardandosi negli occhi e per attivare con opportune strategie la partecipazione attiva che si manifesta con i più piccoli nell'attenzione condivisa, nei movimenti che assecondano l'adulto, nella capacità di questi di segnalare e attendere la sua reazione collaborativa, nei più grandi nella collaborazione ai gesti di igiene e vestizione” (MI, 2022, p. 44). In questo modo è possibile favorire l'autonomia del bambino, soprattutto dei più grandi, incoraggiandoli a vestirsi o svestirsi e ad aiutarsi tra pari. Il cambio diventa anche un'occasione di apprendimento grazie alla presenza dell'educatore/educatrice che in questa fase ripete le parti del corpo stimolandone l'esplorazione da parte del bambino.

Anche in questo caso lo spazio assume un ruolo importante in quanto il bambino deve vivere questo momento con tranquillità senza percepire frette e poca cura da parte dell'educatore/educatrice. Solitamente si tratta di un ambiente interno alla sezione in cui, in corrispondenza del fasciatoio, vi è la presenza di una vetrata (si veda *Figura 7*) che permette agli educatori/educatrici di osservare ciò che accade all'interno della sezione mentre viene effettuato il cambio (Istituto degli Innocenti e Dipartimento per le politiche della famiglia, 2019). Questo momento è organizzato con un piccolo gruppo di bambini per volta; pertanto, è opportuno che il bagno preveda uno spazio adibito al gruppo di bambini che attende il proprio turno - magari con la presenza di una panchina, una cesta, dei libretti - in modo che nel frattempo possano giocare. Per i più piccoli è bene predisporre di fasciatoio piuttosto ampi dotati di una scaletta al fine di agevolare gli educatori/educatrici nel far salire e scendere i bambini (si veda *Figura 7*). Vicino ai fasciatoio è preferibile posizionare una vaschetta con la doccetta staccabile in modo da essere più pratici nel lavare i bambini dopo il cambio. Inoltre, sempre in prossimità del fasciatoio è opportuno avere lo spazio dedicato agli strumenti utilizzati da parte dell'educatore/educatrice (es. i guanti) e alla biancheria dei bambini.



Figura 7. Il luogo per la cura e l'igiene personale.
<https://www.spazioarredo.com/download/SPAZIO-ARREDO-2022-LR.pdf>

Per i più grandi invece, che iniziano ad essere autonomi, è essenziale la presenza di water a misura di nido e vasini, lavandini caratterizzati da vasche lunghe e dispenser di sapone dove possono lavarsi le mani in autonomia (Restiglian, 2012). Ciascun bambino avrà il proprio appendino contrassegnato con l'asciugamano dove potersi asciugare le mani. Lo spazio dedicato ai lavabi "[...]" è anche il luogo in cui i bambini trovano l'acqua, elemento sempre attraente, da usare anche per attività ludiche e creative" (Istituto degli Innocenti e Dipartimento per le politiche della famiglia, 2019, p. 40), come per esempio i travasi. Sopra a lavabi e vasche possono essere anche posizionati degli specchi per consentire ai bambini di "rispecchiarsi". Alle pareti possono essere poi affisse immagini e/o foto che rimandano alle azioni di lavarsi, pettinarsi e vestirsi.

3.4 Gli spazi del pranzo e delle merende

Il pranzo e le merende rappresentano un momento collettivo di condivisione e relazione con coetanei e adulti. In questi momenti i bambini devono sentirsi liberi di scherzare e dialogare con i coetanei esplorando ciò che sta loro attorno al fine di vivere un'esperienza piacevole e significativa. A tal proposito "è importante che durante il pasto il bambino abbia la possibilità di concentrarsi sulle proprie sensazioni interne ed esterne,

attraverso la manipolazione del cibo, l'assaggio, l'impiego delle stoviglie" (Borghi, 2013, p. 138). Inoltre, anche i pasti diventano un'occasione per lo sviluppo dell'autonomia del bambino che inizialmente viene alimentato in braccio, creando una relazione intima bambino-adulto, e poi progressivamente lo si accompagna nel percorso di crescita che lo porterà a mangiare al tavolo insieme agli altri compagni (MI, 2022). Per i bambini più grandi può senz'altro costituire un momento di crescita e di sviluppo del senso di responsabilità, per esempio a partire dalla collaborazione nel preparare la tavola, nel raccogliere i piatti e le stoviglie o nel versare da bere ai più piccoli.

Non tutti i servizi dispongono di uno spazio adibito al pranzo e vengono quindi spesso utilizzate le sezioni. In questo caso, al momento dei pasti, lo spazio deve essere differenziato e riorganizzato - come per esempio mettendo delle tovaglie sopra i tavoli - per fare in modo che il bambino riconosca che non si tratta di un momento di gioco quotidiano ma del pranzo. Gli arredi necessari sono differenti in base alle età e ai bisogni dei bambini; senz'altro vengono utilizzati tavolini, seggiole, seggioloni e sgabelli per gli adulti (si veda *Figura 8*). Inoltre, è importante la presenza di una credenza dove riporre stoviglie e bavaglie. Questo spazio non deve essere troppo ampio e deve contenere un gruppo ridotto di bambini al fine di creare un clima tranquillo, è importante che sia facilmente raggiungibile con i carrelli polifunzionali.



In alcune strutture è presente anche la cucina o la zona di porzionamento dei pasti che, oltre a sottostare a rigide norme igieniche, deve essere collocata in una zona più

defilata all'interno del servizio, solitamente vicino agli spogliatoi, ai servizi igienici e alla centrale termica. La cucina è caratterizzata da una zona cottura dove poter scaldare il latte, da un lavabo per la pulizia di attrezzature varie e da una dispensa.

3.5 Gli spazi del riposo

Il momento del riposo al nido è carico di significato, in quanto “[...] entrare nel sonno significa rinunciare allo stato di veglia, al proprio essere presenti e uguali dentro alla quotidianità, segna il distacco dagli altri, dai giochi, dagli interessi che il bambino/a va scoprendo” (Catarsi, 2008, p. 54). Rappresenta un atto di fiducia del bambino che si “abbandona” in un contesto diverso da quello familiare e ha bisogno di essere rassicurato che al suo risveglio troverà quello che ha lasciato. L'educatore/educatrice ha l'importante compito di favorire il passaggio dalla veglia al sonno, rilassando i bambini e aiutandoli a entrare in uno stato di quiete. La sua presenza, il contatto fisico con il piccolo e il suono della sua voce mentre legge una storia o canta una ninna nanna trasmettono sicurezza e affetto al bambino. La fase dell'addormentamento è caratterizzata da precisi gesti ripetuti quotidianamente che creano un clima ricco di affettività e un'atmosfera intima, come per esempio il rimboccare le coperte a ciascun bambino, piuttosto che sedersi a fianco e accarezzarli (Catarsi, 2008).

Per creare un clima rassicurante e familiare è importante anche la cura dell'ambiente dove i bambini riposano, per esempio predisponendo i lettini con ciascuno le proprie lenzuola e coperte portate da casa e facendo loro trovare il proprio oggetto transizionale qualora ne avessero bisogno. “L'oggetto transizionale dovrebbe poter essere posto in un luogo comodo al bambino e facilmente raggiungibile, così da essere recuperare in qualunque momento, in quanto ha per il piccolo un forte valore simbolico e affettivo” (Restiglian, 2012, p. 163). Inoltre, per creare la giusta atmosfera, è necessario che la stanza sia facilmente oscurabile, con colori sobri alle pareti, silenziosa e che non si trovi vicino a fonti di calore.

Il momento del riposo riguarda tutti i bambini a seconda delle loro esigenze fisiologiche, solitamente i più piccoli hanno la necessità di fare un riposino anche a metà mattinata mentre i più grandi solamente dopo il pranzo. In base a questo lo spazio è organizzato diversamente: per i lattanti sono previsti degli spazi appositamente dedicati con le culle,

mentre per i più grandi molte volte si utilizzano angoli della sezione dove vengono messi provvisoriamente lettini o materassini. In questo modo lo spazio, oltre che per il riposo, può essere sfruttato anche per altre attività. Una soluzione alternativa potrebbe essere utilizzare delle pedane in legno con i lettini estraibili, utilizzabili anche come sedute basse o superfici per altre attività, altrimenti si ricorre a semplici brandine o lettini facilmente impilabili (Figura 9).

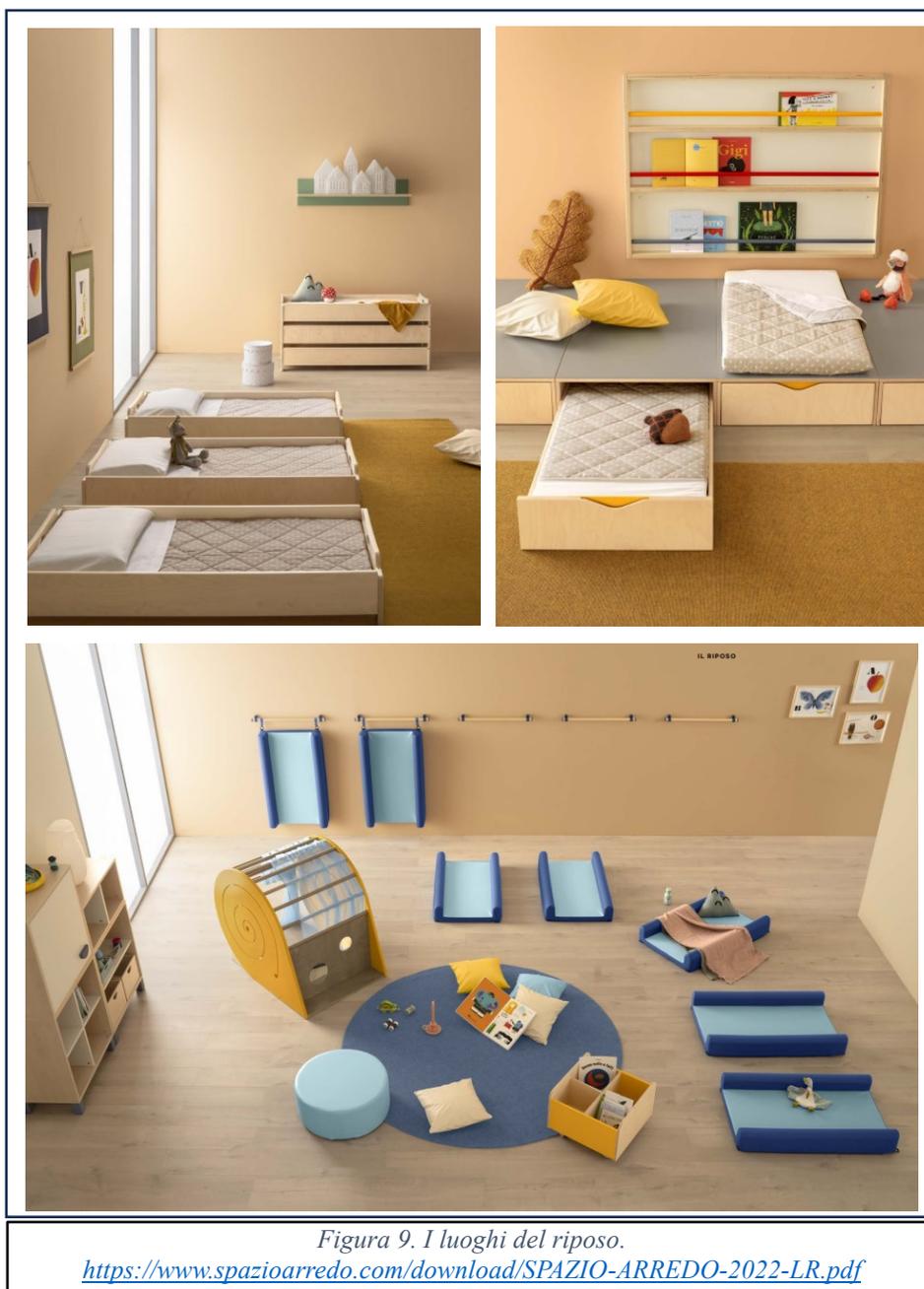


Figura 9. I luoghi del riposo.

<https://www.spazioarredo.com/download/SPAZIO-ARREDO-2022-LR.pdf>

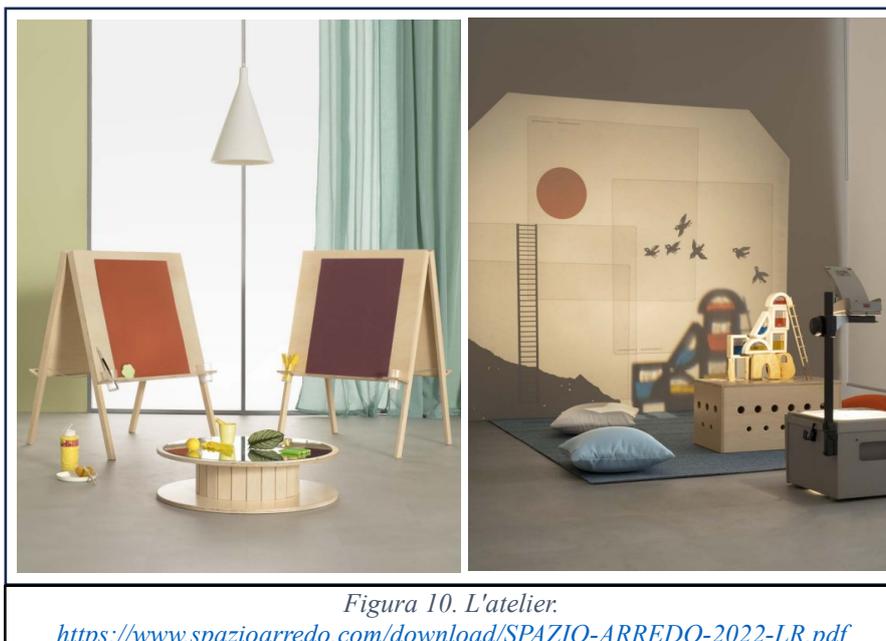
3.6 Gli spazi del gioco e delle esperienze

La sezione rappresenta lo spazio in cui il bambino trascorre la maggior parte del tempo al nido, dove condivide con i propri coetanei routine ed esperienze. Infatti, come descritto in precedenza, al suo interno si possono trovare i luoghi di cura (zona del pranzo, del cambio e del riposo) e, allo stesso tempo, luoghi di esperienza e apprendimento dove poter svolgere attività in piccolo gruppo. “È perciò inevitabilmente anche il luogo più ricco dal punto di vista delle offerte percettive, motorie, cognitive, comunicative, relazionali e di gioco” (Borghi, 2013, p. 139). A tal proposito, è importante che lo spazio sia articolato in modo funzionale alle diverse esperienze da proporre ai bambini e che sia flessibile in base ai loro bisogni ed esigenze dettati dalle diverse età. Inoltre, la sezione deve trasmettere familiarità e accoglienza e per far ciò non deve essere un luogo troppo ampio, ma raccolto e protetto. Allo stesso tempo la sezione, essendo un contesto di crescita, deve essere progettata al fine di stimolare la curiosità del bambino. Pertanto, è necessario studiare con cura la disposizione e la qualità dei materiali in modo da allestire un ambiente equilibrato, senza rischiare che sia troppo ricco di stimoli o che non lo sia affatto.

Le sezioni solitamente sono caratterizzate da un gruppo stabile di bambini della stessa età al fine di assecondare il processo evolutivo di ciascun bambino. In particolare, si parla della sezione dei lattanti per i bambini dai 3/6-12 mesi e della sezione dei divezzi per quelli dai 12/13-36 mesi. Questa differenziazione permette di allestire degli spazi ad hoc tenendo in considerazione delle diverse esigenze che ciascuna età presenta. Infatti, “affinché il bambino si senta libero di esplorare e di esprimersi attraverso tutti i linguaggi del corpo, è indispensabile organizzare questi spazi in angoli o atelier” (Restiglian, 2012, p. 181).

L’atelier rappresenta un contesto in cui il bambino è protagonista ovvero è libero di esplorare e agire guidato dalla curiosità e della creatività. Esso consiste nel presentare al bambino tecniche, materiali e strumenti di vario genere (elementi naturali, stoffe, alimenti, ecc.) che può esplorare in totale libertà (si veda *Figura 10*), sui quali può formulare teorie e ipotesi proprie, senza avere degli obiettivi prefissati da parte dell’adulto. Infatti, l’atelier è “un luogo dove allenare ed evolvere gli itinerari logici e creativi dei bambini, in cui familiarizzare con sintonie e differenze tra linguaggi verbali e non verbali” (Edwards et al., 2014, p. 301). L’atelier deve essere pensato come parte del

progetto educativo, pertanto, come nel Reggio Emilia Approach, sarebbe importante che in ogni struttura fosse presente la figura dell'atelierista che, in continuo dialogo con gli educatori/educatrici, lavora per creare dei contesti ricchi di stimoli per i bambini. L'atelier può essere *fisso* ovvero presente in sezione per tutto l'anno educativo oppure *volante* che permette all'educatore di proporre continuamente contesti nuovi considerando lo sviluppo evolutivo del bambino.



Si differenziano invece dagli atelier i laboratori. Questi ultimi infatti sono degli ambienti stabili nel tempo, con degli arredi appositi per svolgere delle attività specifiche (sensoriali, grafico-pittoriche, musicali, teatrali) con degli obiettivi prefissati da parte dell'adulto. Sia i laboratori che gli atelier possono trovarsi anche all'esterno della sezione in un ambiente dedicato frequentato da piccoli gruppi di bambini alla volta.

Come specificato in precedenza, gli angoli presenti nelle diverse sezioni si differenziano a seconda che si tratti della sezione dei lattanti o dei divezzi.

3.6.1 Sezione lattanti

Per quanto riguarda la *sezione dei lattanti*, bisogna tenere in considerazione le caratteristiche evolutive e i bisogni relazionali tipici di quest'età.

In particolare, per quanto concerne lo sviluppo emotivo, in questa fase è importante offrire al bambino degli ambienti accoglienti e familiari in quanto il distacco affettivo dai genitori è più saliente. Pertanto, è bene predisporre uno spazio caldo, intimo,

raccolto in cui il contatto con l'adulto venga facilitato. Solitamente all'interno della sezione dei lattanti è presente un *angolo dell'affettività o angolo morbido* caratterizzato da cuscini di varie dimensioni, tappetoni, materassini e altri oggetti morbidi dove il bambino può rilassarsi e sentirsi coccolato e contenuto. Soprattutto per coloro che ancora non deambulano è lo spazio in cui trascorrono la maggior parte del loro tempo con gli educatori/educatrici instaurando una relazione significativa. Questo angolo può anche essere chiuso parzialmente o possono essere create delle nicchie o dei nascondigli realizzando così, come lo definisce Borghi (2010), uno spazio individuale "tana" al fine di assecondare l'esigenza di ciascun bambino di rifugiarsi in uno spazio raccolto e avvolgente. L'angolo dell'affettività è presente anche nella sezione dei divezzi.

Un altro angolo presente nella sezione dei lattanti è quello *senso-percettivo*. I bambini in questa fase sperimentano ed esplorano il mondo attraverso i cinque sensi; pertanto, bisogna creare un contesto in cui vi siano oggetti di varia natura a portata di mano dei bambini. Lo si può fare allestendo le pareti con materiali sensoriali oppure creando degli appositi percorsi sensoriali (Restiglian, 2012). In questo modo, se l'ambiente dispone di oggetti che attirano la sua attenzione, il bambino viene stimolato anche allo spostamento e di conseguenza viene favorito lo sviluppo motorio. Inoltre, la presenza di uno o più specchi in questa zona aiuta il bambino a riconoscere la sua immagine e quella degli altri. "Successivamente soffermerà l'attenzione sul suo volto, sulla sua mimica facciale, scoprendone il significato comunicativo. Il rapporto e dialogo con lo specchio continuerà nel tempo in un crescendo di suggestioni, esperienze, apprendimenti" (Borghi, 2010, p. 62).

Lo sviluppo motorio che porta alla posizione eretta richiede diversi passaggi che partono dal non deambulare per poi passare a strisciare, gattonare e infine arrivare a camminare e correre. Ciò sottende l'importanza di creare delle zone in cui il bambino si possa sentire libero di muoversi per terra con il supporto di arredi appositi. Si parla dell'*angolo della motricità*, caratterizzato da arredi come il mobile primi passi e il corrimano a parete posizionato all'altezza dei bambini in modo che possano aggrapparsi. Inoltre, sono presenti tunnel, scalette orizzontali, scivoli, tappetoni e la piscina con le palline (*Figura 11*) che creano un ambiente in cui i bambini possono sentirsi liberi di esplorare i primi esercizi motori e di coordinazione.



3.6.2 Sezione divezzi

La *sezione dei divezzi* accoglie un gruppo di bambini che ha raggiunto un certo controllo e coordinamento del movimento; iniziano infatti già a spostarsi autonomamente nello spazio esplorandolo in tutte le sue parti. Iniziano inoltre ad avere il controllo anche dal punto di vista senso-percettivo, a prendere consapevolezza della propria identità riconoscendosi allo specchio e nelle foto. Nel gioco si vedono i primi tentativi di collaborazione con i propri compagni. In questa fase mostrano interesse per la lettura, il gioco simbolico e i travestimenti. In base a queste considerazioni, ancora una volta, risulta importante organizzare lo spazio secondo le loro esigenze. È necessario pertanto che la sezione presenti diversi angoli d'interesse, all'interno dei quali il bambino si possa sentire libero di esplorare autonomamente senza dipendere completamente dall'adulto.

Come nella sezione dei lattanti, è presente *l'angolo morbido* dove i bambini possono rifugiarsi con il loro oggetto transizionale rielaborando emozioni e vissuti. “A volte capita che i bambini si rifugino in coppia per giocare o per nascondersi: questo spazio diventa anche un luogo che favorisce la relazione e la comunicazione tra bambini” (Restiglian, 2012, p. 187).

Solitamente, adiacente all'angolo dell'affettività, si trova *l'angolo della lettura*. Questo spazio è rilassante e tranquillo, delimitato da un tappeto morbido e dalla presenza di divanetti e altri arredi che favoriscono l'ascolto e la lettura. Al suo interno è possibile trovare libri di diverse dimensioni e materiali che i bambini possono sfogliare e guardare in autonomia o con il supporto degli educatori/educatrici.

In questa fase, in cui il bambino è in grado di deambulare e gli schemi motori si affinano sempre di più, risulta fondamentale la presenza dell'*angolo del movimento*. Quest'ultimo deve essere organizzato al fine di assecondare il bisogno dei bambini di esplorare lo spazio secondo diverse modalità: arrampicandosi, saltando, correndo, rotolando, strisciando, facendo capriole, ecc. Per questo motivo questa zona deve disporre di arredi come tappetoni, cuscini e percorsi motori al fine di garantire il libero movimento in sicurezza.

Nella sezione è importante che vi sia uno spazio dedicato alla manipolazione in quanto “[...] il piacere della manipolazione porta alla scoperta delle caratteristiche e qualità degli elementi e dei materiali. Una ricchezza di materiali, di superfici, di texture, equivale dunque ad una ricchezza di esperienze” (Borghi, 2010, p. 64). *L'angolo della manipolazione* è caratterizzato dalla presenza di tavoli in cui si presentano ai bambini materiali di vario genere, naturali o di recupero, in cui i bambini grazie a dei contenitori sono liberi di riempire, svuotare, infilare o fare travasi. I materiali devono essere catalogati in contenitori resistenti in legno facilmente accessibili.

L'angolo del gioco simbolico, all'interno della sezione, rappresenta il bisogno di espressione del bambino. Solitamente è allestito con oggetti che richiamano l'ambiente domestico (*Figura 12*). Per esempio, un angolo è dedicato alla cucina che può anche essere utilizzato per attività di manipolazione e rappresenta anche lo spazio in cui il bambino può rielaborare i propri vissuti emotivi e familiari (Restiglian, 2012). Un altro angolo può essere quello dei travestimenti, caratterizzato da uno specchio e da travestimenti vari dove il bambino può giocare a modificare la sua immagine stimolando così l'immaginazione. Si può ricreare poi uno spazio dedicato alla cura e all'igiene personale.



Figura 12. *L'angolo della cucina, dei travestimenti e dei luoghi di cura e igiene.*
<https://www.spazioarredo.com/download/SPAZIO-ARREDO-2022-LR.pdf>

Infine, può essere predisposto un angolo dedicato alle esperienze *grafico-pittoriche*. Questo spazio è caratterizzato da un cavalletto o, in alternativa, da tavolini come piano d'appoggio per pitturare o disegnare. Il pavimento deve essere facilmente lavabile oppure è necessario prevedere all'utilizzo di nylon al fine di non sporcare la superficie. I materiali come pennarelli, pastelli a cera, matite, pennelli devono essere accessibili ai bambini e disposti in appositi contenitori al fine di favorirne il riordino da parte dei bambini.

3.7 Gli spazi distributivi e di relazione

All'interno dei nidi sono presenti anche degli spazi che possono essere definiti distributivi e di relazione che servono a collegare le sezioni agli altri ambienti, in particolare ci si riferisce alle cosiddette "piazze" e "strade". Quest'ultime vengono spesso considerate unicamente come luoghi di transizione e di passaggio, mentre in realtà hanno una forte valenza educativa. "Sulla piazza affacciano gli ambienti principali. È uno spazio che accoglie momenti molto diversi, da alcune attività quotidiane di movimento o di gioco, agli incontri più numerosi, come in occasione di feste e ricorrenze cui partecipano tutte le famiglie" (Istituto degli Innocenti e Dipartimento per le politiche della famiglia, 2019, p. 45). Data la polifunzionalità di questo spazio è importante che sia organizzato al fine di creare diversi angoli che attirano l'attenzione dei bambini e che gli permettano di separarsi dal gruppo allargato qualora lo ritengano necessario. Solitamente questi spazi essendo zone di collegamento con gli altri ambienti principali del nido, presentano grandi pareti trasparenti od oblò che permettono di curiosare su ciò che sta accadendo negli altri spazi. Le "strade" possono essere sfruttate per progettare dei percorsi motori piuttosto che sensoriali attraverso specchi o materiali diversi che allestiscono le pareti. Entrambe costituiscono "spazi reali capaci di accogliere varietà e relazioni" (Istituto degli Innocenti e Dipartimento per le politiche della famiglia, 2019, p. 45).

3.8 Gli spazi esterni

Sarebbe bene che entrambe le sezioni presentassero una continuità con l'esterno e che ognuna avesse il proprio giardino. I bambini devono avere la possibilità di poter

guardare fuori e di accedere al giardino con sicurezza. Lo spazio esterno è importante quanto quello interno, pertanto c'è bisogno di un progetto curato e dettagliato al fine di disporre di contesti stimolanti e interessanti per i bambini. “Non è solo il posto dove i bambini posso correre e giocare più liberamente, bensì un luogo di esplorazione ed esperienze, risorsa essenziale nel percorso educativo” (Istituto degli Innocenti e Dipartimento per le politiche della famiglia, 2019, p. 49). Il giardino può essere caratterizzato sia da spazi totalmente naturali che da spazi attrezzati. Un giardino ideale è progettato in diverse zone, come se fossero delle stanze all'aperto delimitate da arredi o siepi naturali. Alcune di queste aree sono pavimentate e quindi adatte per poter correre con tricicli e biciclette, mentre altre dovrebbero essere caratterizzate da solo prato (Comune di Firenze, 2009). Il prato ospita una moltitudine di attività da fare all'aperto e rappresenta una continua scoperta per i bambini in quanto, con il variare delle stagioni, presenta sempre situazioni nuove di scoperta del mondo naturale ed esplorazione della biodiversità. Gli alberi, gli arbusti e le siepi sono fondamentali e devono essere scelti e collocati anch'essi con cura in quanto forniscono ombra, possono essere utilizzati per coprire le recinzioni o delimitare degli spazi. “Nella scelta delle specie vanno considerate le fioriture, i frutti, il colore e la caducità delle foglie, il profumo, l'ombra delle chiome, il rumore con il vento” (Istituto degli Innocenti e Dipartimento per le politiche della famiglia, 2019, p. 50).

Una porzione di giardino può essere dedicata all'orto dove si possono piantare erbe aromatiche come salvia, rosmarino, basilico ecc. oppure ortaggi di vario genere. “Insegnare ai bambini a coltivare una pianta e a curarla fin dagli inizi significa far loro comprendere che l'attività di cura non è limitata al mondo animale. Vedere l'adulto che compie azioni di cura, quali annaffiare, seminare, trapiantare, è molto importante da un punto di vista educativo” (Comune di Firenze, 2009, p. 56). Per questo motivo è importante che siano predisposti gli strumenti necessari per l'attività di giardinaggio come per esempio palette, secchielli, annaffiatoi, cariole ecc.

Oltre alla zona dedicata solamente allo spazio naturale è presente anche una zona attrezzata dove i bambini possono trovare percorsi motori, casette, scivoli, tunnel, fioriere, sabbiere, vasche per fare i travasi con l'acqua, tavolini e panche. Il materiale da utilizzare sarebbe preferibilmente il legno, che si accosta maggiormente al contesto naturale. Si possono poi costituire delle occasioni per svolgere attività laboratoriali

all'aria aperta. Il giardino può rappresentare anche un luogo di condivisione e relazione; infatti, lo spazio esterno può essere utilizzato per organizzare momenti di incontro e di festa con le famiglie.

Conclusioni

Lo spazio al nido riveste un ruolo cruciale nello sviluppo cognitivo, sociale ed emotivo del bambino. Pertanto, attraverso una progettazione attenta e mirata è possibile creare un ambiente stimolante e sicuro in grado di favorire l'interazione sociale, l'apprendimento e la creatività. Infatti, gli educatori/educatrici di Reggio Emilia “[...] parlano di spazio come di un *contenitore* che favorisce l'interazione sociale, l'esplorazione e l'apprendimento, ma lo vedono anche come qualcosa che ha un *contenuto* educativo, che offre al suo interno messaggi educativi [...]” (Edwards et al., 2014, p. 318). Per questo motivo si può parlare di spazio che “educa”. Affinché i bambini possano usufruire di questi benefici è importante che lo spazio venga considerato come parte integrante del progetto educativo e che, di conseguenza, sia prevista una progettazione mirata.

Questo elaborato offre una panoramica di linee guida per la progettazione e l'organizzazione degli spazi all'interno del nido tenendo in considerazione vari aspetti. Questi includono il concetto di spazio che “parla” ovvero che si pone come elemento della comunicazione non verbale (Hall, 1969; MI, 2021), la funzione che ha lo spazio nel documentare e informare su ciò che avviene all'interno della struttura, il ruolo dello spazio come facilitatore dell'agire educativo e la creazione di uno spazio inclusivo e accessibile a tutti, rispettoso delle norme vigenti in materia di sicurezza.

Una volta chiariti questi aspetti, ho ritenuto necessario analizzare anche gli aspetti strutturali e planimetrici che caratterizzano le strutture adibite ai servizi per la prima infanzia. Ne è emersa l'importanza di effettuare un'attenta valutazione anche della collocazione della struttura all'interno del territorio, con lo scopo di agevolare le collaborazioni con esso. Inoltre, la disposizione planimetrica degli ambienti interni al nido, la scelta dei materiali e degli arredi possono anch'essi favorire esperienze e opportunità diverse. Al fine di creare un servizio di qualità è importante avvalersi degli strumenti di valutazione della qualità in quanto favoriscono l'agire “riflessivo” dell'educatore/educatrice che si mette in continua discussione per migliorarsi e portare cambiamenti.

Infine, lo spazio viene descritto da una prospettiva che tiene conto dei bisogni primari dei bambini ovvero delle routine, che sviluppano in loro autonomia e sicurezza. Si progettano quindi degli ambienti ad hoc capaci di accogliere il bambino nella sua

unicità, dove possa essere capace di esprimere se stesso e di conoscersi, di stare con gli altri e allo stesso tempo di ritagliarsi dello spazio per sé.

In conclusione, mi trovo in accordo con quanto afferma Zini: “I bambini sono un laboratorio sensoriale, hanno una conoscenza di tipo sinestesico, nella quale ogni senso attiva gli altri: vedono la temperatura, toccano la luce, gustano gli odori. Per questi motivi l’ambiente per l’infanzia non può essere considerato un elemento di sfondo a una serie di attività [...], ma è un soggetto protagonista nella definizione della identità di ogni bambino e di ognuno di noi e un elemento fondante di un progetto pedagogico, fino a poterlo non solo supportare ma anche rappresentare” (Zini, 2005, citato in Edwards et al., 2014, p. 317).

Questo lavoro, oltre ad arricchire notevolmente le mie conoscenze riguardo a questo argomento, mi ha permesso di capire quanto l’organizzazione e la progettazione degli spazi influisca nel lavoro dell’educatore/educatrice nella quotidianità.

Bibliografia

- Borghi, B. Q. (2010). *Star bene al Nido d'Infanzia. Strumenti per la gestione organizzativa ed educativa dell'asilo nido*. Bergamo: Edizioni Junior.
- Borghi, B. Q. (2013). *Nido d'infanzia: buone pratiche e problemi degli educatori*. Trento: Erickson.
- Borghi, B. Q., & Guerra L. (2017). *Manuale di didattica per l'asilo nido*. Lecce: Laterza.
- Catarsi, E. (2008). *Bisogni di cura al nido: il pasto, il cambio, il sonno; materiali di un percorso di formazione nei nidi dei comuni di Camaiore, Pietrasanta, Viareggio*. Pisa: Edizioni del Cerro.
- Berti, S., Cigala, A., & Sharmahd, N. (2019). Early childhood education and care physical environment and child development: State of the art and reflections on future orientations and methodologies. *Educational Psychology Review*, 31(4), 991-1021.
- Comune di Firenze (2009). *Bambini e natura nei servizi educativi alla prima infanzia*. Firenze: Comune di Firenze. Reperibile online:
https://educazione.comune.fi.it/system/files/2018-12/bamb_nat_0_0.pdf
- Edwards, C., Gandini, L., & Forman, G. (Eds.) (2014). *I cento linguaggi dei bambini. L'approccio di Reggio Emilia all'educazione all'infanzia*. Parma: Edizioni Junior.
- Fortunati, A. (Ed.) (2016). *Se lo spazio sostiene la qualità del fare dei bambini. L'esperienza dei nidi Pan*. Firenze: Litografia IP. Reperibile online:
<https://www.consorziopan.it/assets/media/quaderni-pan/QUADERNO-TEMATICO-LO-SPAZIO-20152016.pdf>
- Fumagalli, G. et al. (2003), *Servizi educativi per la prima infanzia: guida alla progettazione / Regione Toscana*. Pisa: Plus-Università di Pisa. Reperibile online:
<https://www.regione.toscana.it/documents/10180/23736/progettazione%20servizi%20infanzia/73d13ed6-4bbf-472d-8e63-1bb29aee976d>
- Guerra, M. (2008). *Progettare esperienze e relazioni*. Azzano S. Paolo: Edizioni Junior.
- Hall, E. T. (1969). *Il linguaggio silenzioso*. Milano: Bompiani.
- Harms, T., Cryer D., & Clifford, R. M. (1990-1997). *Scala per la Valutazione dell'Asilo Nido (SVANI)*. Traduzione e adattamento italiano di M. Ferrari e P. Livraghi, Franco Angeli, Milano.
- Istituto degli Innocenti e Dipartimento per le politiche della famiglia (2019). *Manuale dei servizi educativi per l'infanzia. Programmare, progettare e gestire per la qualità del sistema integrato e dello 0-6*. Firenze: Istituto degli Innocenti. Reperibile online:
<https://famiglia.governo.it/media/1490/manuale-servizi-infanzia.pdf>

- MI (2021). Commissione Nazionale per il Sistema integrato di educazione e di istruzione. *Documento base. Linee pedagogiche per il sistema integrato «zerosei»*. Reperibile online: www.miur.gov.it/documents/20182/1945318/Bozza+Linee+pedagogiche+0-6.pdf/5733b500-2bdf-bb16-03b8-a299ad5f9d08?t=1609347710638
- MI (2022). *Orientamenti nazionali per i servizi educativi per l'infanzia*, adottati con decreto ministeriale 24 febbraio 2022, n. 43. Reperibile online: <http://www.miur.gov.it/documents/20182/6735034/Decreto+Ministeriale+n.+43+del+24+febbraio+2021.pdf/33a0ba6d-6f99-b116-6ef7-f6a417e0dabe?t=1648550954343>
- ONU (1989). *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, art.12. Reperibile online: <https://www.datocms-assets.com/30196/1607611722-convenzionedirittiiinfanzia.pdf>
- Pesci F., Gilsoul M., & Zambelli, E. (2017). Lo spazio al centro. *Momo Mondo Montessori*, 12, 10-12.
- Regione Veneto (2008). *Guida alla realizzazione di un servizio per la prima infanzia*. Reperibile online: https://www.regione.veneto.it/c/document_library/get_file?uuid=aaf7cc52-be08-414d-a9ba-6709e9cfcd95&groupId=10797
- Restiglian, E. (2012). *Progettare al nido. Teorie e pratiche educative*. Roma: Carrocci.
- Restiglian, E. (2020). *Valutazione della qualità nei servizi per l'infanzia. Sistemi e strumenti*. Roma: Carocci.
- Vanacore, R., & Gomez Paloma, F. (2020). *Progettare gli spazi educativi. Un approccio interdisciplinare tra architettura e pedagogia*. Roma: Editoriale Anicia Srl.

Sitografia

- www.centroinfanziamontessori.it/laboratori-nido
- www.montessorinet.it/infanzia/il-nido2.html
- <https://percorsiformativi06.it/ri-pensare-lo-spazio-come-mediatore-pedagogico-prima-parte/>
- <https://www.progettoasilonido.org/gruppo-di-lavoro/119-svani-sottoscala-7-bisogni-degli-adulti#1-bisogni-personali-degli-adulti>
- https://www.progettoasilonido.org/index.php/gruppo-di-lavoro/113-svani-sottoscala-1-arredi-e-materiali#punti_della_sottoscala_Arredi_e_materiali
- https://www.regione.veneto.it/web/rete-degli-urp-del-veneto/servizi-per-infanzia-attivazione#asilo_nido
- www.reggiochildren.it/atelier

<https://www.zeroseiup.eu/lorganizzazione-degli-spazi-tra-il-dire-e-il-fare/>

<https://www.spazioarredo.com/download/SPAZIO-ARREDO-2022-LR.pdf>